



Rassegna stampa 22 maggio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno



La questione industriale

MANIFATTURA TRA CRISI E RILANCIO

Imprese ostaggio del Fisco

Sono circa 40 i tributi che gravano sulle aziende industriali italiane

Nicoletta Picchio
ROMA

Sono circa 40: è il numero dei tributi che oggi gravano sulle imprese industriali italiane. Impegni che comportano un notevole dispendio di energie: se si guarda la frequenza, e cioè il numero annuo degli adempimenti fiscali, oscilla da 92 a 251. In pratica, un numero superiore alle giornate lavorative di un anno, che sono 220: 1,14 adempimenti fiscali giornalieri. Se si considerano i costi, il conto è esorbitante: il tributo occulto, cioè l'onere complessivo stimato sul tessuto delle Pmi italiane, è di 29,1 miliardi di euro all'anno, dei quali 25,4 a carico delle micro imprese e 3,7 miliardi sulle piccole imprese. Tutte risorse che vengono distolte da un uso più efficace per la crescita: se fosse liberato il tributo occulto che grava sulle sole imprese manifatturiere, cioè 3,8 miliardi, si potrebbe incrementare l'investimento nella ricerca, o comunque sulla competitività, di oltre un terzo (le risorse che le stesse aziende destinano a progetti di ricerca e sviluppo è pari a 10,5 miliardi di euro).

Sono i risultati della ricerca "I lacci e i laccioli gravanti sulle imprese: il fisco", realizzata dalla Fondazione Bruno Visentini, con la collaborazione della Piccola Industria di Confindustria, presentata ieri alla Luiss. «Abbiamo voluto dare una valutazione complessiva del sistema tributario. Non solo misurare le tasse, ma valutare quanto pesano gli adempimenti, quanta fatica occorre per ot-

temperare a tutti, con l'angoscia di aver dimenticato qualcosa, in un sistema sanzionatorio che dovrebbe invece avere un'impostazione più preventiva», ha detto il presidente della Fondazione, Alessandro Laterza. «La ricerca - ha continuato - è un punto di partenza, questi costi e questo impatto sono difficilmente sopportabili».

Parole condivise dal presidente della Piccola industria di Confindustria, Alberto Baban: «Uno strumento giusto, la tassazione, è diventato non accet-

LACCI E LACCIUOLI

Il numero annuo degli adempimenti fiscali oscilla da 92 a 251: in pratica un numero superiore alle giornate lavorative di un anno

tabile. Non riteniamo giusto il sistema, è arrivato ad opprimere l'economia. Adempiere un proprio dovere è talmente difficile che ormai è percepito come un onnesimo sopra del pubblico sul privato. Il paese così avrà sempre un momento di probabile collasso, il sistema è al limite». Un imprenditore che guadagna zero paga le tasse, ha aggiunto Baban: «Si colpisce il patrimonio, sulla base di una presunzione di reddito». Bisogna sburocratizzare: «Ci deve essere un compromesso a pubblico e privato, siamo pronti a collaborare, chiediamo al pubblico regole del gioco chiare, riconoscibili. Le imprese resisto-

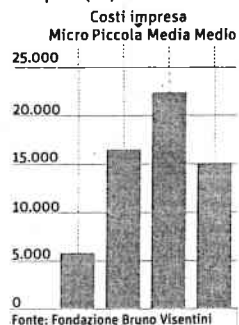
no, e lo fanno nonostante questa situazione: basti pensare che l'utile netto delle industrie italiane è dello 0,9 per cento».

Dal governo ieri una risposta è arrivata, per lo meno l'ammissione che la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa in Italia è uno dei fattori che penalizza la nostra crescita. E ciò che ha messo i evidenza il vice ministro dell'Economia e delle Finanze, Enrico Morando. Per l'Italia, ha detto Morando, il punto di riferimento deve essere la Germania, primo paese manifatturiero europeo (noi siamo il secondo) e per raggiungere il loro livello di tassazione su lavoro e impresa occorre un intervento di 36 miliardi di euro all'anno, poco più di 2 punti di pil. Una sfida difficile, ma non impossibile, secondo il vice ministro, e comunque opportuna perché rimuove un handicap strutturale. Morando ha anche aggiunto che andrebbero mantenuti gli incentivi del jobs act per le assunzioni anche per il 2016, limitandoli al Sud, ed ha insistito sulla volontà del governo di riordinare il prelievo locale per molte tipologie di tributi «sono una marea e determinano gettito basso», a valere dal 2016 in avanti, per ridurre gli adempimenti delle imprese, senza aumentare il prelievo. Una norma che «non si identifica con la local tax sugli immobili che sarà in capo ai comuni».

Se il vice ministro Morando ha sottolineato la delega fiscale come azione positiva del governo, il presidente del Comitato tecnico per il fisco di Con-

Gli adempimenti fiscali

L'impatto economico degli adempimenti fiscali sulle imprese: costo interno medio per classe di impresa (Cic). Dati in euro



Fonte: Fondazione Bruno Visentini

FISCO SOTTO ACCUSA

La ricerca

Con la ricerca "I lacci e i laccioli gravanti sulle imprese italiane: il fisco" è stato esaminato il complesso degli adempimenti di matrice prevalentemente fiscale gravanti sulle imprese, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese. L'analisi ha cercato di considerare tutti i tributi che possono colpire l'impresa e, dunque, non solo i tributi cosiddetti maggiori (Ires, Irap, Iva) ma anche i tributi minori (dalla tassa sui rifiuti all'imposta di bollo)

findustria, Andrea Bolla, durante la tavola rotonda, ha ammesso che la valutazione è positiva, ma che il giudizio è sospeso fino all'approvazione definitiva: «Bisogna evitare passi indietro», ha detto Bolla, aggiungendo che c'è bisogno di un decreto semplificazioni bis. «Da marzo 2014 a marzo 2015 c'è stata una media di 4 provvedimenti fiscali al giorno», ha aggiunto. Ed ha risollevato ancora la questione della tassazione dei macchinari imbullonati. Auspicando, per la prossima legge di stabilità, che non ci siano provvedimenti retroattivi, non si preveda che diventino operative norme prima del luglio del prossimo anno, venga data priorità agli investimenti.

Sulla legge di stabilità si è soffermato anche Vincenzo Boccia, presidente del Comitato credito di Confindustria: bisogna intervenire con un progetto paese per rimuovere gli ostacoli strutturali prima che vengano meno i fattori esogeni positivi, come andamento dell'euro e del petrolio. Per aumentare la produttività delle imprese occorre detassare e decontribuire i premi di produzione, inoltre va realizzata una politica di bilancio che tagli la spesa per ridurre le tasse. E il nostro paese, visto che le risorse scarseggiano, deve utilizzare al meglio i fondi europei per riattivare gli investimenti. «Occorre una presa di coscienza della politica - ha concluso Boccia - per normalizzare il paese e renderlo competitivo».

La ricerca della Fondazione Bruno Visentini

L'onere complessivo stimato sul tessuto delle Pmi è di 29,1 miliardi l'anno, dei quali 25,4 miliardi a carico delle micro imprese

Elektrodomestici. Dopo l'annuncio del gruppo di ulteriori esuberi

Whirlpool, sale la protesta: oggi si blocca Caserta



Vera Viola
CASERTA

La protesta non era mai finita, ma dopo che l'altro ieri Whirlpool Corporation ha annunciato altri 480 esuberi, la mobilitazione è ripartita. A Caserta oggi è sciopero generale dell'industria di otto ore indetto da Fiom, Fim, Uilm e Ugl.

Lavoratori e sindacati vogliono accendere i riflettori su un'area martoriata, in cui la vertenza Whirlpool va ad aggravare la desertificazione industriale in atto. Tema presente su numerosi tavoli romani che si dedicano alle vertenze Firema, Jabil Circuit, Tower, Oma Sud, che a loro volta si aggiungono alle vecchie crisi (ex Olivetti, Siemens, Alcatel) con circa 2000 persone che abbreveranno senza sostegni al reddito dopo la lunga mobilità.

Un quadro già molto critico che oggi diventa allarmante dopo che Whirlpool da un mese circa ha illustrato i piani di integrazione tra gli stabilimenti propri e quelli acquisiti dalla Indesit. La multinazionale americana presenta il conto più salato proprio alla provincia di Caserta dove prevede la chiusura dello stabilimento di Carinaro con 815 dipendenti.

Ma non solo, il piano della Whirlpool prevede investimenti per 500 milioni e nuove produzioni, a costo anche della chiusura del centro di ricerca di No-

vicino Torino, della fusione tra gli impianti di Melano e Albacina nella Marche, con un costo di 1.780 esuberi, secondo l'azienda, al netto di circa 300 assunzioni, e di oltre 2.060 secondo i calcoli del sindacato. Con una quota significativa di posti di lavoro cancellati anche per professionalità qualificate e ricercatori.

Le trattative guidate dal ministero dello Sviluppo Economico si sono arenate l'altro ieri proprio in seguito all'aggiunta di altri esuberi tra gli impiegati.

Una battuta d'arresto che ha riattivato la mobilitazione.

Lunedì è previsto uno sciopero a Frabiano dove sarà presente il segretario della Fiom Maurizio Landini. Alta tensione anche a Milano, dove sono annunciati 80 esuberi. «Con questa azienda abbiamo concordato di investire e vogliamo che questo investimento rimanga e si rafforzi», precisa il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni. Insomma, la crisi che inizialmente sembrava riguardare soprattutto il Sud, ora investe l'Italia intera.

«Sono fiduciosa che ci siano margini per trovare una soluzione alla crisi. Siamo disponibili a convocare le parti già da domani mattina - dice il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi -. I contatti tra le parti sociali e l'azienda evidentemente stanno continuando. Certo vogliamo soluzioni: l'aspetto occupazionale è prioritario». È al Governo che i sindacati chiedono adesso una posizione più forte. «Bene ha fatto il Governo attraverso i ministri Guidi e Poletti ad affermare irricevibile e inqualificabile il piano presentato da Whirlpool - sottolineato in una nota congiunta il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, e quello della Fim, Marco Bentivogli - Ma serve maggiore incisività. Chiediamo al Governo di intervenire a garanzia dell'Intesa del dicembre 2013 affinché tutti i siti abbiano una missione produttiva. Whirlpool deve fare come altre multinazionali: riportare lavoro e produzioni in Italia».

LE TASSE

16 aprile 2015

Whirlpool presenta a governo e sindacati il piano d'integrazione dei propri stabilimenti con quelli da pochi mesi acquisiti da Indesit

18 aprile

Il premier, Matteo Renzi, in visita a Pompei, incontra i lavoratori e assicura loro il proprio impegno

20 aprile

Primo incontro a Roma: Whirlpool conferma il piano

8 maggio

L'azienda si impegna a individuare produzioni da delocalizzare dall'estero verso Campania e Piemonte.

20 maggio

Whirlpool annuncia altri 480 esuberi tra gli amministrativi

CONVEGNO

CAVALIERI DEL LAVORO A BARI

X Flick: cresce la ricchezza se decresce la corruzione

Profumo: il Paese deve ancora scoprire la cultura del merito

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Lotta senza quartiere alla corruzione, volontà di innovare e di rendersi trasparenti. Ma anche cultura etica e capacità di guardare lontano, oltre il traguardo, quasi sempre incombente, della campagna elettorale di turno. C'è sintonia tra le "forze vive" della produzione e della formazione nel tracciare l'identikit politico e culturale di coloro che dovranno prendere in mano i destini del Sud e dell'Italia intera nel prossimo futuro, così come emerso chiaramente durante il convegno "Generare classe dirigente per il Mezzogiorno", organizzato dal gruppo Sud della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro ed ospitato da Confindustria Bari-Bat.

Una mattinata di intenso confronto e di aperta riflessione - moderata dal direttore della "Gazzetta", Giuseppe De Tomaso - che ha posto al centro del dibattito le relazioni dell'ex ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, attualmente presidente della Iren spa, e del presidente emerito della Corte Costituzionale, Giovanni Maria

Flick. Ad introdurre i lavori, la premessa di Giuseppe Loboano. "La frattura tra Nord e Sud - spiega il presidente del Gruppo Mezzogiorno dei Cavalieri del Lavoro - sta tornando a livelli preoccupanti. Non dobbiamo quindi trascurare ogni possibile iniziativa utile per restituire al Paese intero e soprattutto alle giovani generazioni una concreta prospettiva di futuro".

Da dove cominciare, dunque? "Nel nostro paese - osserva Flick, già ministro della Giustizia - si è creata una pericolosissima triangolazione tra criminalità organizzata, criminalità economica e corruzione. È il triangolo italiano delle Bermuda dell'illegalità ed ormai sembra impossibile realizzare qualunque grande opera senza incappare in questa trappola. Serve una reazione netta che passi attraverso la cultura della reputazione, della vergogna e della dignità. Ma che, soprattutto, si esprima in termini di prevenzione". Da cui un ventaglio di appelli diretti. "Alla Pubblica Amministrazione è doveroso chiedere semplificazione e trasparenza. Al legislatore, l'intro-

SUD E CLASSE DIRIGENTE

Interventi di Eugenio Di Sciascio, Antonio Uricchio, Federico Carli, Giuseppe Loboano, Michele Vinci e Giuseppe De Tomaso

duzione di meccanismi nuovi come l'impunità per il corrotto o il corruttore determinati a collaborare con la giustizia. Ma è soprattutto alle imprese - incalza Flick - che mi rivolgo perché codici etici e cultura della legalità sostanziale sono essenziali. E ricordate: basta un articolo di giornale per distruggere anni di faticoso lavoro. La corruzione non conviene a nessuno". Quanto allo Stato, deve vincere la tentazione dell'amministrativizzazione dell'attività economica. L'eccesso di leggi favorisce la corruzione e non agevola la produttività

Altro tema cruciale, non del tutto slegato dal precedente, è poi quello della formazione scolastica e universitaria. "In questi anni - riflette Profumo - abbiamo assistito alla realizzazione di numerose riforme. Ma si è trattato, più che altro, di opere di ridisegno. Nessuno è mai entrato in profondità, immaginando per l'Italia un percorso simile a quello della Finlandia, cioè un investimento ventennale capace di portare ottimi frutti nel lungo periodo. Di certo non è semplice e lo vediamo in questi giorni:

**CONVEGNO
DEI
CAVALIERI
DEL LAVORO**
Da sinistra:
Giovanni
Maria Flick,
Michele
Vinci,
Giuseppe De
Tomaso,
Giuseppe
Loboano,
Francesco
Profumo
(Foto Luca Turi)



quando si pone la questione della valorizzazione del merito, l'Italia intera si riversa in piazza e protesta nelle forme più disparate". Il ragionamento si allarga, poi, alla fuga dei talenti, alle nuove tecnologie, alla necessità di fare rete, lasciar circolare le elites e di gettare un ponte con la frontiera europea. Insistono su questo le "forze vive" interpellate nel corso del convegno, cioè il rettore della "Aldo Moro", An-

Coinvolte Puglia, Basilicata e Sicilia «Viviana», consorzio uva made in Sud

■ **ROMA** - Varato il progetto di valorizzazione dell'uva da tavola «Viviana», l'uva italiana, iniziativa finanziata dall'Unione europea e promossa da Italia Ortofrutta, Unione nazionale, che da decenni punta all'aggregazione tra produttori del settore. «Viviana» si inserisce in questo percorso, stimolando la sinergia tra operatori del settore uva da tavola per promuovere la competitività e la qualità dei prodotti immessi nel mercato. Sono 12 le organizzazioni di produttori (Op), si legge in una nota, che hanno deciso di aderire al progetto, pronte a riconoscersi e farsi conoscere dal mercato tramite un marchio comune, tutte provenienti da territori vocati alla coltivazione di questo particolare prodotto, preclusamente Puglia, Sicilia e Basilicata. Uno dei punti di forza di «Viviana» è «la volontà di portare nei supermercati un prodotto 100% made in Italy e un'occasione per valorizzare il Sud Italia e la sua economia», conclude la nota.

tonio Uricchio, e il rettore del Politecnico di Bari, Eugenio Di Sciascio, sollecitati a portare testimonianza insieme all'economista Federico Carli, nipote di Guido Carli, nune tutelare della manifestazione, più volte richiamato da tutti i relatori.

Ma è ancora al tema originario della frattura che si ritorna in epilogo di convegno, con le conclusioni tratte dal presidente di Confindustria Bari Bat, An-

gelo Vinci: "Nella mia vita - racconta - ho imparato che se una linea di prodotti va male, ne sente tutta l'azienda. Ecco perché un'Italia a due velocità non è più tollerabile. Così come non lo è il Mezzogiorno delle opere incomplete e dei fondi europei inutilizzati. Già in passato siamo stati capaci di rialzarci, possiamo farlo anche questa volta. E sarà una riscossa non solo meridionale, ma italiana".

Attacco di Confindustria «Esproprio sull'Ilva»

Squinzi contro magistrati. Il ministro Guidi: «Risposte ai lavoratori»

DOMENICO PALMIOTTI

● **TARANTO.** Era rimasto silente negli ultimi mesi ma è bastata l'assemblea di Federacciai ieri a Milano a far divampare di nuovo lo scontro tra Confindustria e Governo sulle sorti dell'Ilva. Il conflitto ruota tutto intorno alla decisione del Governo di far avanzare il commissariamento dell'azienda siderurgica mettendo fuori gioco gli attuali proprietari, i Riva. Per l'esecutivo, da Letta e Renzi, è una strada obbligata vista la crisi dell'Ilva e l'assenza della proprietà sul fronte del risanamento ambientale del siderurgico di Taranto. Per Confindustria e Federacciai, l'organizzazione di settore, è invece un esproprio bello e buono della proprietà privata.

Attacca in modo duro il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che parte dalla radice del problema, ovvero l'intervento della

Magistratura di Taranto che a luglio di tre anni fa mise sotto sequestro gli impianti perché inquinavano e fece scattare una raffica di arresti, tra cui gli stessi Riva (il leader Emilio, scomparso ad aprile 2014, e i figli Nicola e Fabio, quest'ultimo ancora a Londra in attesa che si compia l'extradizione chiesta dall'autorità giudiziaria italiana). Perché dal sequestro è poi venuto il commissariamento dell'Ilva sino all'ultima legge dello scorso marzo che conferma l'uso dei soldi sequestrati ai Riva per reati fiscali e valutari nel risanamento dello stabilimento di Taranto.

«Siamo in presenza di un esproprio di un'azienda da parte della Magistratura senza che la proprietà sia stata consultata senza che sia potuta intervenire in alcun modo» dice Squinzi. Che poi definisce «irrazionale e incomprensibile» quanto accaduto perché «nell'economia reale di un Paese a forte specializzazione industriale, la presenza di una solida produzione siderurgica è essenziale per rifornire il

mercato interno e rispondere con i fatti ad una pretesa di marginalizzazione del nostro Paese nei nuovi assetti di un'economia sempre più globalizzata».

A Squinzi aveva fatto da apripista Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, che snocciola le cifre, quantifica i problemi dell'Ilva in 2 miliardi, parla di «perdita continua, pari a decine di milioni di euro al mese» e quindi affonda: «Sono da sempre stato contrario ai commissariamenti. Personalmente li considero un esproprio senza indennizzo. Credo che quella dell'Ilva di Taranto sia una macchia sulla

reputazione del Paese. Questo vulnus alla proprietà dell'azienda non credo abbia portato risultati. Non ci sono né un piano finanziario, né un piano industriale chiari e non si sa da dove prendere le risorse manageriali». E ancora: «Non vedo passi avanti, anzi mi sembra che ci siano stati passi indietro. Senza contare che un im-

pianto siderurgico senza manutenzione per tanti anni si avvia verso un punto di non ritorno. La partita rischia di essere persa. Spero che non sia così, ma il Governo ha pochissimo tempo».

Alle frasi di Gozzi i manager dell'Ilva si alzano e abbandonano la sala, mentre il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, tiene ferma la linea applicata: «Il Governo ha messo il massimo impegno, deve e ha inteso comunque trovare una soluzione». Per Guidi, «l'Ilva è un caso emblematico assolutamente speciale nel nostro Paese e forse a livello europeo. Non possiamo lasciare 12-13 mila dipendenti diretti più l'indotto senza risposta. Queste migliaia di persone pretendono giustamente una risposta da parte nostra. Hanno diritto ad averla». E «per il Governo - conclude Guidi - era ed è imprescindibile fornire questa risposta: se possibile col coinvolgimento di privati, se necessario senza di essi».

GOZZI, FEDERACCIAI

«Impianto verso un punto di non ritorno». E la delegazione tarantina va via

Sussurri & Grida

Bei-Intesa Sanpaolo, 400 milioni per l'agroalimentare

(*l.sal.*) Una linea di credito della Bei, la Banca europea degli investimenti, dedicata alle imprese italiane del settore agroalimentare che potrà dare fiato al settore con 400 milioni di euro. L'iniziativa è stata presentata a Milano, nei padiglioni Expo, dal vice presidente Bei, Dario Scannapieco, e dal ministro per le Politiche agricole Maurizio Martina. Durante la conferenza stampa è stato fatto anche il primo passo per rendere operativo il programma, grazie a un accordo siglato fra la stessa Bei e Intesa Sanpaolo, rappresentata dal consigliere delegato e Ceo Carlo Messina. Circa 150 milioni di euro del programma saranno gestiti dal gruppo bancario che, nel corso del prossimo anno e mezzo, potrà finanziare progetti fino a 300 milioni di euro. A trarre beneficio dai finanziamenti saranno le imprese attive in tutte le filiere del sistema, dalle produzioni agricole, forestali e della pesca, fino a quelle dei prodotti alimentari. «È giusto - ha detto Martina - dare sostegno e credito a questo settore. Presentare un progetto come questo a Expo rende ancora più evidente il lavoro che si sta facendo a Milano per il sistema agroalimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Popolare Vicenza, l'ora di Iorio

(*f.ta.*) L'accordo è stato raggiunto ieri e, se non ci saranno colpi di scena dell'ultimissima ora, il nuovo direttore generale della Banca Popolare vicentina sarà Francesco Iorio (foto), che negli ultimi tre anni ha ricoperto lo stesso incarico alla Ubi banca. Iorio verrà nominato in sostituzione di Samuele Sorato, uscito di scena a sorpresa nelle settimane scorse. L'alternativa a Iorio è stato il ritorno di Divo Gronchi, 76 anni, già due volte in passato al vertice della Popolare di Vicenza e attualmente amministratore delegato della Cassa di risparmio di San Miniato. La formalizzazione dell'incarico è imminente e altrettanto rapido sarà l'arrivo di Iorio a Vicenza, anche perché le verifiche del progetto di fusione con Veneto banca per la nascita di una grande popolare del Nord Est sono in pieno svolgimento. Iorio, classe 1968, è uno dei più giovani direttori generali, stimato per il lavoro in Ubi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediobanca advisor tra Grecia e Kuwait

(*f.mas.*) C'è anche un pezzo di finanza italiana nell'operazione greco-egiziana-kuwaitiana di Piraeus Bank, uno dei maggiori istituti di credito di Atene. Per fare cassa e rafforzare il patrimonio secondo il piano stabilito con l'Ue l'istituto ha ceduto la controllata in Egitto, Piraeus Bank Egypt, con attivi per 1 miliardo di euro, alla Al Ahli Bank of Kuwait — 11,9 miliardi di dollari di attivi e 2 miliardi di dollari di valore di mercato — per 150 milioni di dollari, cui vanno aggiunti altri 23 milioni come prestiti ceduti dalla casa madre. L'istituto greco rafforza il patrimonio di circa 30 punti base e la liquidità per 200 milioni. Il pezzo di Italia nell'operazione è Mediobanca, che ha agito come advisor finanziario unico di Piraeus. In Grecia l'istituto è particolarmente attivo avendo seguito gran parte degli aumenti di capitale di banche nel 2014: effetto di un rafforzamento sull'estero che ormai per Piazzetta Cuccia vale il 48% dei ricavi da investment banking.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul falso in bilancio addio alle «soglie»

Arriva la stretta sulle sanzioni: carcere fino a 8 anni per le società quotate e fino a 5 per le non quotate

Giovanni Negri

Falso in bilancio con sanzioni fino a 8 anni. Almeno nelle società quotate. E fino a 5 nelle non quotate. Cancellazione delle soglie di rilevanza penale, estensione dell'area dei delitti con cancellazione delle ipotesi di contravvenzione. Forme di attenuazione delle misure o forme di non punibilità nei casi meno gravi. Sanzioni pecuniarie più pesanti a carico delle società che hanno tratto un beneficio dal delitto. Procedibilità d'ufficio. La legge approvata ieri dal Senato rappresenta senza dubbio una svolta in termini di contrasto a quello che è forse il reato simbolo della criminalità dei colletti bianchi.

La risposta più severa (carcere da un minimo di 3 a un massimo di 8 anni) arriva sul versante delle quotate alle quali sono peraltro equiparate:

- le società emittenti strumenti finanziari per i quali è stata presentata una richiesta di ammissione alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell'Unione europea;
- le società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un sistema multilaterale di negoziazione italiano;
- le società che controllano società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell'Unione europea;
- le società che fanno appello al pubblico risparmio o che comunque lo gestiscono.

Tra quotate e non quotate la fattispecie presenta elementi comuni: identiche sono le figure che possono essere chiamate a rispondere del reato (amministratori, direttori generali, dirigenti addetti alla predisposizione delle scritture contabili, sindaci e liquidatori); è eliminato il riferimento all'omissione di «informazioni» sostituito da quello all'omissione di «fatti materiali rilevanti» (la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica,

patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale essa appartiene); è introdotto l'elemento oggettivo della «concreta» idoneità dell'azione od omissione a indurre altri in errore.

Il riferimento dei nuovi articoli 2621 e 2622 del Codice civile alle modalità del falso, al fatto, cioè, che debba essere «concretamente idoneo a indurre altri in errore», lascia un margine ampio di discrezionalità al giudice, la cui valutazione non è più collegata a un dato fisso e quantitativo per determinare la condotta penalmente rilevante nel caso singolo.

Assai articolata è la disciplina introdotta per le non quotate. La

LA TENUITÀ DEL FATTO

Sarà possibile applicare la nuova ipotesi di non punibilità nei casi di esiguità del danno e comportamento non abituale



Concreta idoneità

- La nuova normativa sul falso in bilancio introduce sia nel caso delle società non quotate sia nel caso delle quotate il requisito della concreta idoneità dell'azione od omissione a indurre altri in errore. Previsione legata alla scomparsa delle soglie di non punibilità, ai fatti di lieve entità e alla causa di non punibilità per tenuità del fatto. Il riferimento alla concreta idoneità è peraltro già presente nella legislazione penale societaria: per esempio, nel reato di agiotaggio che deve essere idoneo a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari

pena base è compresa tra i 5 e 8 anni, limite che da una parte rende impossibile, sul piano investigativo, l'utilizzo delle intercettazioni, e permette di applicare la nuova causa di non punibilità per tenuità del fatto, dove il giudice, nella valutazione sulla concessione, dovrà tenere presente in maniera particolare l'entità del danno provocato alla società, ai soci e ai creditori.

Fuori dall'area della non punibilità assoluta, e sempre per le società non quotate, c'è però uno spazio che la legge lascia a disposizione per l'applicazione di pene ridotte, da 6 mesi a 3 anni. Bisogna però che i fatti siano «di lieve entità» con riferimento alla natura e alle dimensioni della società e alle modalità ed effetti della condotta.

Ancora, se il reato è stato commesso sui conti di una società al di sotto dei limiti previsti dalla legge fallimentare (leso società con un attivo patrimoniale di ammontare complessivo annuo non superiore a 300mila euro; che hanno realizzato, negli ultimi tre esercizi, ricavi lordi per un ammontare complessivo annuo non superiore a 200mila euro; che hanno un ammontare di debiti anche non scaduti non superiore a 500mila euro) la pena da applicare è sempre quella ridotta per i fatti di lieve entità e il reato è perseguibile a querela.

Alla fine, quindi, in presenza di condotte concretamente idonee a indurre in errore nelle comunicazioni sociali relative a società non quotate, si potranno verificare tre ipotesi: a) l'applicazione della pena della reclusione da 1 a 5 anni; b) l'applicazione della pena da 6 mesi a 3 anni se, in presenza delle citate condotte, i fatti sono di lieve entità, tenuto conto di una serie di elementi oppure per le società di minori proporzioni (con perseguibilità a querela); c) la non punibilità per particolare tenuità in base alla valutazione del giudice, prevalentemente incentrata sull'entità del danno.

Il nuovo falso in bilancio



La legge anticorruzione modifica in profondità anche il reato di falso in bilancio prevedendo un generale inasprimento delle sanzioni, una maggiore uniformità della condotta penalmente rilevante, la scomparsa delle ipotesi di contravvenzione e la perseguibilità d'ufficio. Vengono comunque introdotte alcune ipotesi di favore nel caso delle non quotate per attenuare o cancellare le sanzioni

LA FATTISPECIE

Scompare qualsiasi ipotesi di contravvenzione e il delitto è sempre perseguibile a querela. La responsabilità è riferita a figure precise (amministratori, direttori generali, dirigenti addetti alla predisposizione delle scritture contabili, sindaci e liquidatori). La condotta illecita consiste nell'espone consapevolmente fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero od omettere consapevolmente fatti materiali rilevanti la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale essa appartiene, in modo concretamente idoneo a indurre altri in errore

EFFICACIA BASSA

SANZIONI QUOTATE

Le sanzioni in caso di delitto commesso sui conti di una società quotate prevedono il carcere da 3 a 8 anni, rendendo la legge italiana la più severa in Europa. Alle quotate sono equiparate quelle società che quotate ancora non lo sono ma hanno fatto richiesta di ammissione alla Borsa e avviato le procedure necessarie, le società che emettono strumenti finanziari in un sistema multilaterale di negoziazione, le società controllanti e quelle che fanno appello al pubblico risparmio (società aperte che possono essere anche non quotate ma le cui azioni sono diffuse in modo rilevante tra il pubblico)

EFFICACIA MEDIA

PENE NON QUOTATE

La sanzione è compresa tra un minimo di un anno e un massimo di 5 anni di carcere. Il limite rende impossibile effettuare intercettazioni, ed è stato su questo aspetto che si sono concentrate le principali critiche da parte della magistratura. La stessa pena si applica anche se la falsità o le omissioni riguardano beni posseduti o amministrati dalla società per conto di terzi. Nello stesso tempo però il limite di 5 anni nel massima rende possibile applicare anche al falso in bilancio nelle non quotate la nuova causa di non punibilità per tenuità del fatto introdotta da poche settimane nel Codice penale

EFFICACIA MEDIA

MISURE PECUNIARIE

Previsto un generale inasprimento delle sanzioni pecuniarie, introdotte nel decreto 231 del 2001 quando dal reato ha tratto vantaggio o avuto interesse la società. Per quanto riguarda le società non quotate la sanzione pecuniaria è compresa tra un minimo di 200 e un massimo di 400 quote; se, sempre nell'ambito delle non quotate, si procede per fatti di lieve entità, allora le misure vanno da 100 a 200 quote; per le società quotate invece la pena pecuniaria va da 400 a 600 quote. Ogni quota, a discrezione del giudice che infligge la condanna, può andare da un minimo di 258 a un massimo di 1.549 euro

EFFICACIA MEDIA

SOGLIE

Vengono cancellate le soglie di rilevanza penale che avevano rappresentato uno degli elementi di più forte criticità. La punibilità era infatti esclusa se la falsità o le omissioni non alteravano in modo sensibile la rappresentazione della situazione economica o finanziaria della società. Punibilità comunque esclusa se il reato determinava una variazione del risultato economico di esercizio non superiore al 5% o una variazione del patrimonio netto non superiore all'1 per cento. In ogni caso il fatto non era punibile se conseguenza di stime che si scostavano per non più del 10% da quelle corrette

EFFICACIA ALTA

FATTI DI LIEVE ENTITÀ

Nell'ambito delle società non quotate viene introdotto un nuovo articolo del Codice civile per sanzionare con pena da 6 mesi a 3 anni i fatti di lieve entità, fattispecie che deve essere qualificata dal giudice tenendo conto della natura e delle dimensioni della società e delle modalità o degli effetti della condotta. Analoga sanzione si applica anche nel caso in cui la falsità o le omissioni riguardano società che non superano i limiti indicati dalla Legge fallimentare. Si tratta, quindi, tra l'altro delle società con un attivo patrimoniale di ammontare complessivo annuo non superiore a 300.000 euro

EFFICACIA BASSA

TENUITÀ

Prevista espressamente la possibilità di applicazione al falso in bilancio in società non quotate della nuova causa di non punibilità introdotta nel Codice penale da poche settimane con il decreto legislativo n. 28 del 2015. La punibilità è esclusa cioè quando per le modalità della condotta e per l'esiguità del danno o del pericolo l'offesa è particolarmente lieve e il comportamento non è abituale. La disposizione introdotta dalla legge chiede al giudice, nella sua valutazione sulla concessione, di fare particolare riferimento all'entità del danno provocato alla società, ai creditori, ai soci

EFFICACIA BASSA

Legge anticorruzione I REATI CONTRO LA PA

Sì al Ddl anticorruzione, pene più severe

Aumenta anche il carcere per i mafiosi - Renzi: sostanziale cancellazione della prescrizione

Donatella Stasio

ROMA «È arrivato Godot!». Cita Beckett, Piero Grasso, «felice» per l'approvazione definitiva della legge anticorruzione, che porterà il suo nome perché nasce dal suo primo, e unico, Ddl presentato a Palazzo Madama all'inizio della legislatura, prima di essere eletto presidente del Senato. Sia pure in una versione riveduta e corretta dal Parlamento e dal governo, quel testo ha tagliato ieri il traguardo in un'Aula poco affollata (i presenti erano poco più del numero legale), con 280 sì, 11 astensioni della Lega e 53 contrari, Forza Italia e (per motivi opposti) i 5 Stelle, che inutilmente hanno cercato di far passare qualche loro emendamento, ritenendo la legge «timida, senza coraggio, un'occasione persa». La risposta del premier Matteo Renzi non s'è fatta attendere, via Facebook: «Chi urlava onestà ha votato contro la legge che più di ogni altra contrasterà la corruzione». Da Facebook a Twitter, è stata

subito dopo l'approvazione della legge Grasso, che aumenta le pene dei reati di corruzione aumentando così, indirettamente, anche il termine di base per il calcolo della loro prescrizione. «La norma dovrà essere coordinata con il ddl sulla prescrizione al Senato - incalza il viceministro Enrico Costa dell'Ncd - la cui funzione non va svilita ed è coerente con i principi della ragionevole durata del processo, del diritto di difendersi provando e della presunzione di innocenza». Della prescrizione ha parlato anche il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, auspicando «una riforma complessiva e una norma ad hoc per i reati di corruzione» ma precisando anche di considerare «congruo» un termine di 15-18 anni, decorso il quale «punire un soggetto non ha più senso». Quanto alla legge anticorruzione, la definisce «quanto di meglio possibile».

Ma la legge Grasso - che reintroduce il reato di falso in bilancio, aumenta i minimi e i massimi delle pene di quasi tutti i reati contro la pubblica amministrazione (tranne corruzione fra privati e traffico di influenze illecite), prevede «sconti» da parte della pena per chi collabora, inasprisce le sanzioni per i reati di mafia, esclude il patteggiamento per i reati più gravi di corruzione se prima non si restituisce integralmente il «maltolto», introduce un giro di vite sulle pene accessorie e dà più poteri all'Anac - è apprezzata anche dall'Anm. «Si è intrapresa la via giusta, che va proseguita», dice Rodolfo Sabelli, pur rammaricandosi di quanto resta fuori: «un più ampio accesso alle intercettazioni, specie ambientali; la possibilità del ritardato sequestro per consentire la continuazione delle investigazioni; un più incisivo intervento sul traffico di influenze e sulla corruzione privata. Sabelli auspica che ora «si proceda con un approccio strutturale su materie di sicuro rilievo, come la prescrizione».

L'iter parlamentare del ddl Grasso è stato rallentato, prima, dai contrasti con il Pdl, poi dall'uscita di Fi dalla maggioranza e, a seguire, dal cambio di governo, dagli annunci di Renzi non seguiti da testi e dalle richieste dell'Esecutivo al Parlamento di aspettare comunque le sue proposte, varate però solo ad agosto e materializzate a gennaio sotto forma di emendamenti. Approvato ad aprile, il ddl ha avuto uno sprint alla Camera, dove il governo lo ha blindato per evitare un ritorno al Senato dove i numeri della maggioranza (visti i mal di pancia di Ncd) sono ballerini. «L'inversione di rotta è netta - dice la presidente della commissione Giustizia della Camera Donatella Ferranti (Pd) -. Direi che d'ora in poi corrotti e corruttori non avranno più alcuna speranza di impunità».

Le novità sui reati contro la Pa



Contrastare i fenomeni corruttivi attraverso misure che vanno dall'incremento delle sanzioni per i reati contro la pubblica amministrazione, a quelle volte al recupero del «maltolto» fino a un rafforzamento del controllo dell'Anac. Questo l'obiettivo del Ddl approvato definitivamente ieri dal Parlamento che riscrive alcuni articoli del codice penale. Con un intervento anche sul 416-bis che inasprisce il quadro per i reati di associazione mafiosa

SCONTO AI PENTITI

Introdotta un'attenuante, per tutti i reati contro la Pa, per chi collabora con la giustizia: sconto di pena ai pentiti da un terzo a due terzi. Il recupero del «maltolto» collegato al reato diventa inoltre elemento centrale. Condizione per accedere al patteggiamento sarà la «restituzione integrale del prezzo o del profitto del reato». Così come al suo pagamento è subordinata la sospensione condizionale della pena. Con la sentenza di condanna il giudice dovrà sempre ordinare, a titolo di riparazione, il versamento di una somma pari a quanto ricevuto indebitamente dal pubblico ufficiale all'amministrazione di appartenenza

EFFICACIA ALTA

CORRUZIONE

Aumentano le sanzioni per la corruzione in tutte le sue declinazioni. Se il reato è commesso per l'esercizio della funzione la pena massima passa da 5 a 6 anni di reclusione (la minima resta a un anno) mentre per un atto contrario ai doveri d'ufficio è prevista la reclusione da sei a dieci anni. Per la corruzione in atti giudiziari invece scatta la detenzione da 6 a 12 anni, la stessa prevista per la concussione. Se dal delitto deriva poi l'ingiusta condanna di un terzo alla reclusione fino a 5 anni la pena massima va da 6 a 14 anni (ora 4-10). Se l'ingiusta condanna è superiore a cinque anni si può arrivare fino a 20 anni

EFFICACIA MEDIA

CONCUSSIONE

Si torna alla formulazione ante legge Severino per il reato di concussione. Pur non toccando le sanzioni la riforma estende la categoria di coloro che possono commettere il delitto. Al «pubblico ufficiale» viene aggiunto l'incaricato di un pubblico servizio, riferimento cancellato dalla legge 190/2012. Reintroduzione necessaria perché - spiega la relazione al Ddl originario - non ha senso punire solo il pubblico ufficiale «quando lo stesso comportamento può essere posto in essere da un concessionario di un servizio pubblico (Rai, Eni, personale sanitario) con effetti parimenti devastanti sull'etica del rapporto»

EFFICACIA ALTA

INDUZIONE INDEBITA

L'inasprimento del quadro sanzionatorio per i reati contro la Pa interviene anche sull'induzione indebita a dare o promettere utilità. Con l'innalzamento della pena per il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della propria carica o dei suoi poteri, induce a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità. La sanzione attualmente prevista dal codice penale è la reclusione da tre a otto anni, che la riforma aumenta nel limite minimo a sei anni e nel tetto massimo a 10 anni e mezzo

EFFICACIA ALTA

LE REAZIONI

Grasso esulta per l'ok alla legge che porta il suo nome. Cantone: il meglio possibile. Sabelli: (Anm) via giusta ma bisogna fare di più

una pioggia di post e cinguettii di governo e maggioranza. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando twitta che «da oggi l'Italia è più forte» dopo aver parlato, a Montecitorio, di «sconfitta di quanti scommettevano che non sarebbe stato raggiunto l'obiettivo». Stesso refrain da Renzi: «Anticorruzione e falso in bilancio sono legge. Quasi nessuno ci credeva. Noi sì. Questo paese lo cambiamo, costi quel che costi». Prima del voto, dal teatro di Vicenza, aveva anche sostenuto che «nel ddl anticorruzione ci sarà la sostanziale cancellazione della prescrizione... Cinguetta anche Angelino Alfano: «Restituzione del maltolto, pene più dure e certe: legge anticorruzione conferma nostro impegno nella lotta senza tregua ai corrotti», sebbene un altro cinguettio, di Alessandro Pagano, ha il sapore di un avvertimento: «Da oggi pene certe e aumentate per i corrotti. Contributo Ncd-Area popolare determinante. Ora il Senato modifichi prescrizione per evitare processi infiniti».

Esula prescrizione, infatti, che si spostano i riflettori: il ddl Ferranti approvato dalla Camera, e adesso a Palazzo Madama, aveva infatti quasi raddoppiato i termini per i reati di corruzione (come annunciato da Renzi), portandoli a 18 anni (21 se si considerano le sospensioni di fase) ma Ncd ha ottenuto l'impegno di Orlando di rivedere al ribasso quel risultato

PENE ACCESSORIE

Giro di vite anche sulle pene accessorie. Elevate a tre e cinque anni le durate minima e massima dell'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione (ora uno e tre anni) e basterà una condanna non inferiore ai due anni (attualmente il codice penale ne prevede tre) per far scattare il licenziamento del dipendente pubblico. Ma aumenta anche il tempo minimo e massimo della sospensione dall'esercizio di una professione o di un'arte prevista in caso di condanna per contravvenzione. Si passa, rispettivamente, dagli attuali 15 giorni-2 anni a 3 mesi-3 anni

EFFICACIA MEDIA

ANAC

Obbligo informativo al presidente dell'Anac da parte del Pm che esercita l'azione penale per reati contro la Pa. Cambia anche la legge Severino con l'attribuzione all'Anticorruzione di compiti di vigilanza sui contratti pubblici ai quali non si applica il Codice degli appalti. Obblighi informativi semestrali all'Autorità per le stazioni appaltanti (su bandi di gara, partecipanti, importo di aggiudicazione, tempi di completamento dell'opera, importo delle somme liquidate) e per i giudici amministrativi quando, nelle cause sull'aggiudicazione dell'appalto, rilevano elementi di scarsa trasparenza delle procedure

EFFICACIA ALTA

ASSOCIAZIONE MAFIOSA

Aumento generalizzato delle pene per il reato di associazione mafiosa che per i boss possono arrivare fino a 26 anni. Il nuovo 416-bis alza la reclusione minima e massima rispettivamente a 10 e 15 anni per chi ne fa parte (attualmente va da 7 a 12). E per i «capi» si sale ancora: tra 12 e 18 anni contro i 9-14 attuali. Il quadro sanzionatorio si inasprisce ulteriormente in caso di associazione «armata»: da 12 a 20 anni per i partecipanti all'associazione (ora da 9 a 15 anni), da 15 a 26 anni per i vertici (pena ora fissata tra i 12 e i 24 anni)

EFFICACIA MEDIA

Come cambiano le pene detentive

Le sanzioni per i reati contro la Pa e di associazione mafiosa - Confronto tra la normativa vigente e quella introdotta dal Ddl anticorruzione

Reati	Articolo codice penale	Pene detentive			
		Oggi		Dopo la riforma	
		Minima	Massima	Minima	Massima
CONTRO LA PA					
Corruzione in atti giudiziari	319-ter	4 anni	10 anni	6 anni	12 anni
Concussione	317	6 anni	12 anni	6 anni	12 anni *
Induzione indebita a dare o promettere utilità	319-quater	3 anni	8 anni	6 anni	10 anni e 6 mesi
Peculato	314	4 anni	10 anni	4 anni	10 anni e 6 mesi
Corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio	319	4 anni	8 anni	6 anni	10 anni
Corruzione per l'esercizio della funzione	318	1 anno	5 anni	1 anno	6 anni
ASSOCIAZIONE MAFIOSA					
Appartenenza	416-bis, comma 1	7 anni	12 anni	10 anni	15 anni
- se l'associazione è armata	416-bis, comma 4	9 anni	15 anni	12 anni	20 anni
Promozione, direzione e organizzazione	416-bis, comma 2	9 anni	14 anni	12 anni	18 anni
- se l'associazione è armata	416-bis, comma 4	12 anni	24 anni	15 anni	26 anni

* La pena resta invariata ma viene estesa la categoria di chi può commettere il reato proprio di concussione. Al pubblico ufficiale viene aggiunto l'incaricato di pubblico servizio

X Hi-tech. Nella Ue 4 milioni di posti potenziali

Una ricetta digitale per l'industria

Luca Orlando
MILANO

Entro l'estate, Daniel Calleja Crespo, direttore generale all'industria della Commissione Europea, ne è certo: l'applicazione del piano Juncker sugli investimenti procede in linea con le previsioni e in pochi mesi il fondo sarà operativo. Crespo è in Assolombarda, a Milano, per partecipare all'assemblea di Ceemet, l'associazione continentale che raggruppa le federazioni nazionali della meccanica. Che attendono con ansia l'attivazione del piano Juncker, consapevoli del fatto che sia proprio la carenza di investimento tra i freni principali alla crescita in Europa e anche in Italia.

Agli imprenditori, rappresentanti di un universo europeo di 200 mila imprese con 35 milioni di addetti, Crespo ribadisce la volontà di Bruxelles di invertire la rotta puntando in particolare sull'industria, riportando dal 15 al 20% il peso della manifattura sul Pil continentale. Rinascita che potrà realizzarsi solo a patto di saper sfruttare in modo pervasivo le possibilità offerte dalle nuove tecnologie. «L'agenda digitale appena varata dalla Commissione - spiega Crespo - punta ad estendere i benefici delle nuove forme di comunicazione ad imprese, cittadini e pubblica amministrazione. Credo che l'Italia da questo punto di vista abbia grandi opportunità, perché la robusta base industriale presente sul territorio è il candidato ideale per realizzare l'internet delle "cose"». Nelle stime della Commissione questa rivoluzione potrà portare in prospettiva quattro milioni di nuovi posti di lavoro, rilanciando anche la produt-

tività e la competitività dell'intero sistema economico europeo.

«Il vantaggio dell'Italia - spiega il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca - è quello di poter contare su un sistema produttivo ad alta capacità esportativa, con una fitta schiera di piccole e medie imprese che ora grazie alle nuove tecnologie possono accedere con i propri prodotti anche ai mercati più remoti. La trasformazione sarà più rapida del previsto e chi saprà coglierla al meglio potrà vedere effetti immediati e rilevanti sul proprio fatturato. In Europa esistono

LE PROSPETTIVE

Focus sui piani europei
Rocca (Assolombarda):
«Opportunità per le Pmi»
Storchi (Federmeccanica):
«Ora più investimenti»

tutti gli elementi per creare una nuova Silicon Valley».

«All'Europa - aggiunge il presidente di Federmeccanica Fabio Storchi - abbiamo chiesto di cambiare rotta puntando sugli investimenti: all'export occorre affiancare un mercato interno più tonico. L'agenda digitale va nella giusta direzione, così come il Piano Juncker sugli investimenti, che attendiamo con ansia». Se le opportunità del mondo digitale per l'industria paiono rilevanti, il rischio è però quello di un cambiamento troppo rapido, che trovi "spiazzato" il sistema formativo continentale. Un gap tra domanda e offerta di lavoro che è già nell'ordine delle 800 mila unità.

Energia. Il ministro Guidi ha firmato il regolamento che fissa i criteri per i bandi, dall'11 luglio potranno partire le procedure - Interessate numerose grandi città

Via alle nuove gare per distribuire il gas metano

ROMA

Dopo anni di correzioni normative, a colpi di polemiche e rinvii, partono (così pro-mette il Governo) le gare per le nuove concessioni nella distribuzione locale del gas metano.

Il Ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi ha firmato l'atteso regolamento sui criteri di gara, che nel gennaio

scorso aveva ottenuto il via libera dal Consiglio di Stato.

Il provvedimento, sottolinea il Ministero dello Sviluppo in una nota, «va a chiarire ulteriormente il quadro normativo del mercato di distribuzione del gas che di fatto vedrà l'avvio delle gare da parte delle stazioni appaltanti per la scelta dei nuovi distributori in molte

città italiane a tutto vantaggio della concorrenza e soprattutto dei clienti finali».

Il ministero ricorda che a partire dal prossimo 11 luglio saranno indette, praticamente insieme, 32 gare per il rinnovo dei distributori in molte grandi città italiane. All'appello ci sono grandi centri, come Roma, Milano, Bologna, Torino, Padova, Siena,

Parma, Pavia, Vicenza e Trento.

La scadenza sembra quindi confermata, malgrado nel settore circolasse - rimarcano tra gli altri gli analisti di Quotidiano Energia - qualche perplessità legata soprattutto all'accavallarsi di troppi bandi in un lasso di tempo ristretto. Il tutto dopo una serie di rinvii e ripensamenti ultradecennali. Va ricordato che la ri-

forma della distribuzione del gas era già prevista come uno degli elementi cardine del Decreto Legislativo del 2000 che ha liberalizzato il settore, e che ha appurato stabilito di affidare anche questa attività alla concorrenza con l'affidamento del servizio in regime di concessione unicamente tramite asta competitiva ad evidenza pubblica per un pe-

riodo non superiore a 12 anni.

Il nuovo sistema di gare prevede una serie di norme vincolanti che dovrebbero garantire una migliore efficienza tecnico-economica anche attraverso aggregazioni di operatori rispetto ad ambiti territoriali predefiniti. Tutto ciò dovrebbe tradursi in condizioni migliori per i clienti finali, sia per la qualità del servizio che per il contenimento delle tariffe.

R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA